

Napoli

Il processo a Ercolano Racket, sfida in aula dei commercianti Mantovano: mai soli

Ieri a Ercolano prima udienza del maxiprocesso antiracket contro i clan Birra-Iacomino e Ascione-Papale. Un processo dalla forte valenza simbolica, in cui lo Stato si è costituito parte civile, cui hanno assistito il sottosegretario Mantovano, i testimoni, i loro familiari, i rappresentanti delle associazioni antiracket. Dietro le sbarre, solo dieci dei ventuno accusati di estorsione aggravata dal metodo mafioso. È la prima volta che si istruisce un procedimento grazie alle denunce delle vittime del racket, la prima volta in cui il coraggio dei commercianti rompe il muro di omertà che per anni ha protetto la camorra ercolanese. Mantovano ha poi incontrato la vedova del titolare di Brums, morto suicida.

> Liguori a pag. 38

«Chi fa i nomi non è più solo, reagire è la scelta giusta»



Con i commercianti Alfredo Mantovani, sottosegretario all'Interno

Intervista

Mantovano a Napoli per l'udienza
«Ora dallo Stato risposte immediate
i clan vanno colpiti con le confische»

«Nessun commerciante che denuncia verrà mai lasciato solo», tiene sempre a ribadire, con fermezza, il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano ieri a Napoli alla prima udienza contro gli esponenti del clan Ascione-Papale e Birra-Iacomino per estorsioni ai danni di commercianti di Ercolano.

Sottosegretario è un segnale importante: lo Stato è presente.

«Certamente. Chi denuncia deve capire che avrà sempre lo Stato dalla propria parte. Come in questo caso: nessun commerciante lasciato solo dalle associazioni che si sono costituite parte civile, non lasciato solo dalle istituzioni. E questo a conferma che oggi la scelta di reagire rispetto

alle richieste estorsive, la scelta di denunciarle, è una scelta di assoluto buon senso e trova immediata risposta repressiva e, se ci sono i presupposti, risarcitoria da parte dello Stato. Questo è uno dei processi più importanti, nei confronti di presunti responsabili di estorsione che è stato mai celebrato non solo a Napoli. Denunciare non è più un atto eroico, ma di buon senso».

Lei ha incontrato la vedova del commerciante suicidatosi la setti-





mana scorsa per la crisi economica. Non è il primo.

«Lo so purtroppo. Qui, sembra, non c'entra la criminalità ma è chiaro come la crisi economica può rappresentare campi sterminati per i clan. Per questo occorre una risposta forte. La criminalità di tipo mafioso, e quindi anche la camorra e la 'ndrangheta, punta a infiltrarsi dovunque c'è denaro e dovunque ci siano decisioni da cui possano dipendere erogazioni finanziarie. Quindi punta da sempre a infiltrarsi nel mondo dell'economia e della politica, soprattutto nella politica del territorio. Tenendo conto che uno dei freni per lo sviluppo del Sud è proprio la presenza in alcune aree di una pesante realtà criminale. Ma occorre anche un dialogo col mondo del credito, affinché non venga abbandonato chi necessita di risorse economiche, diventa una condizione di salvezza per gli esercenti alle prese con la crisi».

La lotta ai clan passa anche per le confische definitive dei loro beni. Ma spesso passano anni prima che si concluda l'iter e i beni sono inservibili.

«Per un camorrista è più umiliante vedersi sottrarre un bene che scontare la sua pena in galera: all'incirca sono 20mld di beni sottratti alla camorra tra confische e sequestri. Molti primi cittadini ci fanno notare l'inservibilità di molti beni. Ma vorrei ricordare come sono disponibili i fondi comunitari, che rientrano in una misura del Pon sicurezza, che permettono di ristrutturare questi beni: circa 70 milioni di euro».

ad. pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le emergenze

Il suicidio
del negoziante?
Serve il dialogo
con il credito
Nella crisi
la criminalità
ha gioco facile

